

ELENA BARBIERI

Pendagli a secchiello golasecchiani in un contesto di abitato etrusco-padano

Abstract

Il sito etrusco-padano del Forcello di Bagnolo San Vito (MN), situato tra i fiumi Po e Mincio, costituiva tra la metà VI – inizio IV secolo a.C. un importante snodo commerciale tra Mediterraneo ed Europa. Nel corso degli scavi sono stati rinvenuti numerosi oggetti d'importazione, riferibili a diverse culture: come quella greca, veneta, golasecchiana e transalpina. Tra questi reperti vi sono 34 pendagli in bronzo del tipo a secchiello, tipici del costume femminile golasecchiano. Sono stati individuati quasi tutti i tipi classificati da de Marinis nel 1981 e si distribuiscono cronologicamente per tutta la durata dell'abitato. Trattandosi di elementi identitari di un popolo, la loro presenza in un abitato etrusco fa riflettere sulla possibilità che al Forcello risiedessero donne golasecchiane; questa presenza è spiegabile con l'uso di pratiche di esogamia tra popoli vicini, già più volte ipotizzate per la cultura di Golasecca.

Forcello in Bagnolo San Vito (MN) is an Etruscan settlement situated in the middle of the Po Valley, near the Mincio and the Po river. During its life (middle of VI-beginning of IV century B.C.), it played an important role in the trade between the Mediterranean World and central Europe. Many artefacts coming from Greece and other culture like Golasecca, Venetian and transalpine once, including 34 basket-shaped pendants, typical of the female costume of the Golasecca culture. In Forcello there are almost all the types studied by R.C. de Marinis, dated to all different phases of the settlement. The pendants are important elements for defining the identity of a culture, so their presence in an Etruscan settlement could mean that some women of Golasecca culture lived here, probably because of an outbreeding practice between different cultures.

L'abitato etrusco del Forcello¹ si trova nel comune di Bagnolo San Vito (MN) a circa 6 Km a SE di Mantova. Il sito fa parte di quei numerosi centri che nel corso VI secolo a.C. vennero fondati da genti etrusche nella Pianura Padana e, ad ora, è il più importante conosciuto a N del Po.

Il Forcello si configura come un dosso allungato (16,6 m s.l.m.) che si estende in direzione N-NW/S-SE all'interno della valle fluviale del Mincio, dal quale dista più di 1 km. Nell'antichità l'aspetto del bacino fluviale era notevolmente differente²: nel corso dell'età del Ferro, come attestano le fonti storiche³ e le indagini paleo-ambientali⁴, il sito si configurava come una penisola protesa in quello che doveva essere un vero e proprio lago, formato dalle acque del Mincio.

¹ Per informazioni generali sul Forcello si rimanda alle pubblicazioni relative al sito: DE MARINIS 1992a; DE MARINIS 2010; DE MARINIS - RAPI 2007; DE MARINIS - QUIRINO - RAPI 2018; *Etruschi a nord del Po* 1986.

² L'aspetto attuale è frutto di continui interventi di bonifica, arginatura e incanalatura delle acque che sono stati attuati nel corso dei secoli (DE MARINIS 1991; DE MARINIS 2007a, pp. 29-30).

³ Liv. XXIV, 10, 7-8: "*Mantuae stagnum effusum Mincio amnicruentum visum*"; Servio, In *Vergilii Carmina Commentarii*, ad Ecl. IX, 10: "*octingentos passus aquae, qua circumdata est*" (800 passi = 1182 m).

I primi ritrovamenti archeologici sono attestati nel corso dell'Ottocento quando, in seguito ad arature, vennero individuati alcuni reperti affioranti in superficie, ma è solo dagli anni '80 del secolo scorso che l'allora Soprintendenza della Lombardia decise di avviare l'indagine archeologica. Dal 1980 al 1983 vennero eseguiti dei carotaggi e i primi sondaggi esplorativi. Nel 1983 ebbe inizio lo scavo nei settori R-S 17-18 sotto la direzione di R.C. de Marinis, dapprima come funzionario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia e dal 1988 come professore dell'Università degli studi di Milano; dal 2015 la direzione è stata assunta dalla professoressa M. Rapi. L'indagine archeologica è tuttora in corso e dal 2006 l'area è aperta al pubblico, in seguito alla creazione di un parco archeologico⁵.

Dimensioni e forma dell'insediamento sono ricostruibili dalle prospezioni meccaniche e geofisiche⁶: si evidenzia un abitato di circa 12 ettari di forma triangolare, circondato da un terrapieno⁷ e organizzato al suo interno secondo uno schema regolare e ortogonale. Tutta l'area è percorsa da un asse viario largo circa 15 m con direzione NW-SE ai lati del quale, seguendo un preciso piano urbanistico, si dispongono le strutture secondo uguali moduli rettangolari e con orientamento NE-SW⁸.

L'abitato viene fondato intorno al 540 a.C. e ha una durata di circa un secolo e mezzo, in seguito alle invasioni galliche del 388 a.C. il sito viene abbandonato, ma le fasi finali sfuggono a causa dello sconvolgimento degli strati più superficiali, che negli anni sono stati sconvolti dai lavori agricoli.

In tutto si sono riconosciute nove fasi archeologiche (Fig. 1) denominate dalla più recente alla più antica con lettere alfabetiche dalla A alla I. Lo scavo ha restituito una continua alternanza di strutture abitative (fasi A, B, C, D, F, G, I) e strutture deputate ad attività artigianali (fasi E, H), spesso sigillate da fasi di crollo, incendio e bonifiche⁹.

⁴ RAVAZZI - MARCHETTI - ZANON - PEREGO - CASTELLANO - DEADDIS - DE AMICIS - FREDELLA - MARGHERITORA - DE MARINIS - QUIRINO 2011; RAVAZZI - MARCHETTI - ZANON - PEREGO - DEADDIS - DE AMICIS - MARGARITORA - QUIRINO 2013.

⁵ Il Parco Archeologico del Forcello nasce grazie a una collaborazione tra l'Università degli Studi di Milano e il Comune di Bagnolo S. Vito. Oggi è gestito da SAP Società Archeologica srl.

⁶ *Etruschi a nord del Po* 1986, pp. 140-144; nuove prospezioni effettuate nel 2018 sono in corso di pubblicazione (KOMP - QUIRINO - RAPI).

⁷ Costruito probabilmente per proteggere l'abitato dalle esondazioni, vista la sua particolare posizione.

⁸ Sull'organizzazione delle strutture si veda: QUIRINO 2012; QUIRINO 2014.

⁹ Per la cronologia del Forcello si rimanda a: DE MARINIS 1992a; DE MARINIS 2016; DE MARINIS 2019, p. 438; DE MARINIS - CASINI - RAPI 2017, pp. 16-30.

Fase	Tipologia strutture	Cronologia assoluta
I	Abitative	ca. 540-525 a.C.
H	Artigianali	ca. 525-520 a.C.
G	Abitative	ca. 520-515/510 a.C.
F	Abitative	ca. 515/510-500/495 a.C.
E	Artigianali	ca. 500/495-490 a.C.
D	Abitative	ca. 490-475 a.C.
C	Abitative	ca. 475-450 a.C.
A/B	Abitative	ca. 450-380 a.C.

Fig. 1. Tabella riassuntiva delle fasi insediative del Forcello con relativa cronologia.

La particolare posizione a cavallo di due vie di comunicazione, quali il Mincio e il Po, oltre che di importanti percorsi terrestri, ha reso l'abitato etrusco del Forcello uno snodo di prim'ordine nella fitta rete di scambi commerciali che collegavano il Mediterraneo e l'Europa continentale. Gli Etruschi del Forcello erano in diretto contatto con i porti di Spina e Adria sull'Adriatico, da cui provenivano molti prodotti greci come la ceramica attica, le anfore da trasporto e gli unguentari. Importanti relazioni erano intrattenute anche con i centri padani, alpini e transalpini, come testimonia il rinvenimento di materiali paleoveneti, retici, tardo-hallstattiani, antico La Tène e Golasecchiani¹⁰.

La cultura di Golasecca riveste un ruolo primario all'interno di questa rete di traffici, in quanto intermediaria nelle relazioni di scambio tra Etruschi e Celti d'Oltralpe. Il Forcello restituisce numerosi oggetti golasecchiani, sia ceramici sia riferibili al costume personale quali fibule, pendagli e perle.

Il presente contributo verte proprio su una particolare tipologia di pendagli golasecchiani rinvenuti nel sito: il cosiddetto tipo a secchiello.

I pendagli a secchiello: tipologia e cronologia

I pendagli a secchiello sono realizzati in bronzo a fusione. Si compongono di un corpo a secchiello o a paniere, cavo e variamente conformato, e di un elemento di sospensione semicircolare che permetteva l'inserimento del pendaglio in un supporto, come un'armilla o un ago di fibula.

La fusione avveniva in matrice con anima in cotto, come testimonia un pendaglio rinvenuto a Biagenno¹¹, che conserva ancora la terracotta all'interno del secchiello.

¹⁰ Su questo tema si veda DE MARINIS 1987; DE MARINIS 2007b.

¹¹ GIARETTI 2001, p. 151, p. 159, fig. 131:2.

Il cestello dei pendagli presenta spesso due fori contrapposti e quasi sempre passanti, che avevano lo scopo di alloggiare un bastoncino trasversale per il mantenimento della posizione dell'anima in cotto durante la colatura del metallo nella matrice.

Raffaele de Marinis ha impostato un'attenta e precisa classificazione tipologica¹² e, sulla base dei contesti, ne ha proposto anche una cronologia (Fig. 2). In base alla forma del fondo de Marinis ha individuato tre tipologie fondamentali:

- 1) a fondo arrotondato
- 2) a fondo conico
- 3) a terminazione profilata

ognuna caratterizzata da alcune varianti indicate con lettere alfabetiche.

Tipo 1 – a fondo arrotondato

- A. Forma a 8, con forte restringimento all'attaccatura del manico; spesso decorato da fasce di linee orizzontali o a occhi di dado. Caratteristico del G II B (seconda metà VI secolo a.C.).
- B. Corpo a profilo semicircolare. Secondo la vista frontale il profilo interno dell'anello di sospensione è circolare; mentre secondo la vista laterale i bordi del secchiello hanno un andamento obliquo. Caratteristico del G II B (seconda metà VI secolo a.C.).
- C. Corpo a profilo semicircolare. Secondo la vista frontale il profilo dell'anello di sospensione è semicircolare; mentre secondo la vista laterale i bordi del secchiello sono orizzontali. Caratteristico del G III A1 (prima metà V secolo a.C.).
- D. Corpo cilindrico a volte concavo. Fondo convesso e unito al corpo tramite una leggera carenatura. Caratteristico del G III A1 e G III A 2 (V secolo a.C.).

Questa variante con alte pareti cilindriche è stata definita variante E da S. Casini¹³ che individua pendagli di questa tipologia nella necropoli di Brembate (BG).

Tipo 2 – a fondo conico

- A. Corpo con profilo ricurvo continuo a forma di pigna. Caratteristico del G III A1 (prima metà V secolo a.C.).
- B. Corpo a forma di pigna ma carenata a metà dell'altezza. Caratteristico del G III A1 (prima metà V secolo a.C.).

¹² DE MARINIS 1981, pp. 229-232.

¹³ CASINI 2007, p. 132.

- C. Corpo di forma cilindrica e breve fondo di forma conica. Larghezza del manico maggiore di quella del corpo. Caratteristico del G III A2 e G III A3 (seconda metà V – prima metà IV secolo a.C.).

Tipo 3 – a terminazione profilata

- A. Corpo tronco-conico, spalla carenata e orlo aggettante. Terminazione a punta con lieve costolatura. Caratteristico del G III A1 (prima metà V secolo a.C.).
- B. Corpo tronco-conico, spalla arrotondata o lievemente carenata. Terminazione a pomello profilato. Caratteristico del G III A2 e G III A3 (seconda metà V – prima metà IV secolo a.C.).
- C. Corpo tronco-conico, spalla carenata. Pareti diritte o leggermente concave e terminazione a pomello massiccio preceduto da grossa costolatura. Caratteristico del G III A3 (prima metà IV secolo a.C.).
- D. Corpo tronco-conico corto decorato con cerchielli concentrici. Terminazione a pomello massiccio preceduto da grossa costolatura. Caratteristico del LT B (metà IV secolo a.C.)

Tipo	Periodizzazione Golasecca	Cronologia assoluta
1A; 1B	II B	530/525-490/480 a.C.
1C; 1D 2A; 2B 3A	III A1	490/480-450 a.C.
1D 2C 3B; 3C	III A2/A3	450-375 a.C.

Fig. 2. Tabella riassuntiva dei tipi di pendaglio a secchiello e delle relative datazioni.

Nel 2007 i pendagli a secchiello sono stati studiati da B. Teßman¹⁴ la quale concentra il suo studio esclusivamente sui pendagli con fondo arrotondato, la tipologia più diffusa a nord del Alpi¹⁵.

Partendo dalla suddivisione di de Marinis la studiosa propone più di quattro varianti (in tutto 8, che lei definisce tipi) e altre sotto-varianti (da lei definite varianti). Tra le tipologie proposte vengono inclusi anche alcuni pendagli di produzione locale.

¹⁴ TEBMAN 2007.

¹⁵ CICOLANI 2017, pp. 144-149, fig. 116.

In questa sede si è preferito seguire la classificazione di de Marinis in quanto l'eccessiva suddivisione in tipi e sotto-tipi risulta di difficile lettura e poco pratica allo studio, in quanto non fornisce alcuna informazione utile all'inquadramento e all'interpretazione dei pendagli.

La studiosa tedesca inoltre basa la sua classificazione sugli oggetti pubblicati, ma tale operazione come da lei stessa esplicitato, è spesso resa difficile dal fatto che ogni autore sceglie di pubblicare i pendagli in maniera differente: non per tutti gli esemplari si conosce sia la norma frontale che laterale, qualcuno addirittura viene ritratto a tre quarti.

Si tiene invece conto del recente studio sui rapporti tra golasecchiani e liguri proposto nella riunione A.F.E.A.F del 2012¹⁶: in questa sede è stato presentato un diverso tipo di pendaglio¹⁷ a secchiello proveniente da siti piemontesi a sud del Po. Questo pendaglio presenta caratteristiche sia del tipo a fondo conico che di quello a terminazione profilata: è assimilabile per la sua forma cilindrica con base conica al tipo 2C, ma la terminazione a bottone lo rende affine ai pendagli profilati. Viene considerato come una rielaborazione locale, che non trova al momento riscontro nell'areale propriamente golasecchiano e non è associato a una cronologia precisa, in quanto gli unici esemplari conosciuti non hanno una datazione certa.

I pendagli a secchiello del sito del Forcello

Si presentano ora nel dettaglio i pendagli a secchiello rinvenuti nel sito archeologico del Forcello (Fig. 3). Ciascun pendaglio viene classificato tipologicamente e se ne analizza il contesto di rinvenimento, utile sia ai fini cronologici che interpretativi. In un secondo momento si affronterà il tema del significato attribuito a questi pendagli e della loro interpretazione alla luce della loro presenza in un insediamento etrusco-padano.

Al Forcello, ad ora, sono stati rinvenuti 34 pendagli a secchiello: 22 provenienti da scavo e una dozzina da raccolte di superficie. Verranno qui analizzati solo i pendagli rinvenuti durante lo scavo archeologico. Di questi, il n. 1 e il n. 21 sono già stati pubblicati nel 2007¹⁸, ma vengono qui ripresentati con qualche aggiornamento. Gli esemplari provenienti dalle raccolte di superficie sono stati in parte pubblicati da de Marinis nel 1991¹⁹.

¹⁶ FAUDINO - FERRERO - GIARETTI - VENTURINO GAMBARI 2014, p. 136, fig. 14:11,13.

¹⁷ Da ora definito come tipo misto.

¹⁸ DE MARINIS 2007b, p. 207, fig. 129:5, 129:7.

N	Tipo	Fase	Contesto	Cronologia assoluta²⁰
1	1A	E	US 885: piano d'uso	Inizio V secolo a.C.
2	1A	/	US 3108: da definire**	Seconda metà VI-inizio V sec. a.C.
3	1B	H	US 1086: piano d'uso	Seconda metà VI sec. a.C.
4	1C	C	US 855: bonifica: preparazione piano d'uso di fase C	Secondo quarto V sec. a.C.
5	1C	C	US 2198/2752: crollo di concotti, livello di incendio	Secondo quarto V sec. a.C.
6	1C	C	US 2197: livello di incendio	Secondo quarto V sec. a.C.
7	1C	/	Fuori contesto	Prima metà V sec. a.C.
8	1C	A/B	US 2355: riporto di fase A/B	Prima metà V sec. a.C.
9	1D	/	US 1607: Riempimento di buca in livelli di sotto-agrario	V sec. a.C.
10	1D	/	US 1607: Riempimento di buca in livelli di sotto-agrario	V sec. a.C.
11	2A	/	US 2706: riempimento di buca	Prima metà V sec. a.C.
12	2B	/	US 2942: riempimento di canalina	Prima metà V sec. a.C.
13	2B	C	US 2987: preparazione piano d'uso di fase C	Secondo quarto V sec. a.C.
14	2B	C	US 2987: preparazione piano d'uso di fase C	Secondo quarto V sec. a.C.
15	2B	C	US 2987: preparazione piano d'uso di fase C	Secondo quarto V sec. a.C.
16	2B	C	US 2987: preparazione piano d'uso di fase C	Secondo quarto V sec. a.C.
17	2B	C	US 2987: preparazione piano d'uso di fase C	Secondo quarto V sec. a.C.
18	2B	C	US 2987: preparazione piano d'uso di fase C	Secondo quarto V sec. a.C.
19	2B	/	Da definire**	Prima metà V sec. a.C.
20	Misto*	C/D	US 1389: preparazione piano d'uso C/D che sigilla la fase E	Prima metà V sec. a.C.
21	3B	/	Fuori contesto	Seconda metà V sec. a.C.
22	3B	B	US 2173: scarico	Seconda metà V sec. a.C.

Fig. 3. Pendagli a secchiello rinvenuti al Forcello (per maggiori dettagli si rimanda al catalogo).

* variante non presente in area golasecchiana e nella suddivisione de Marinis ma individuato in area piemontese.

** Strato ancora in corso di scavo e/o di studio.

¹⁹ DE MARINIS 1992a, p. 243, fig. 3.

²⁰ Nei casi in cui non è attribuibile la fase archeologica, la datazione è stata eseguita su base tipologica.

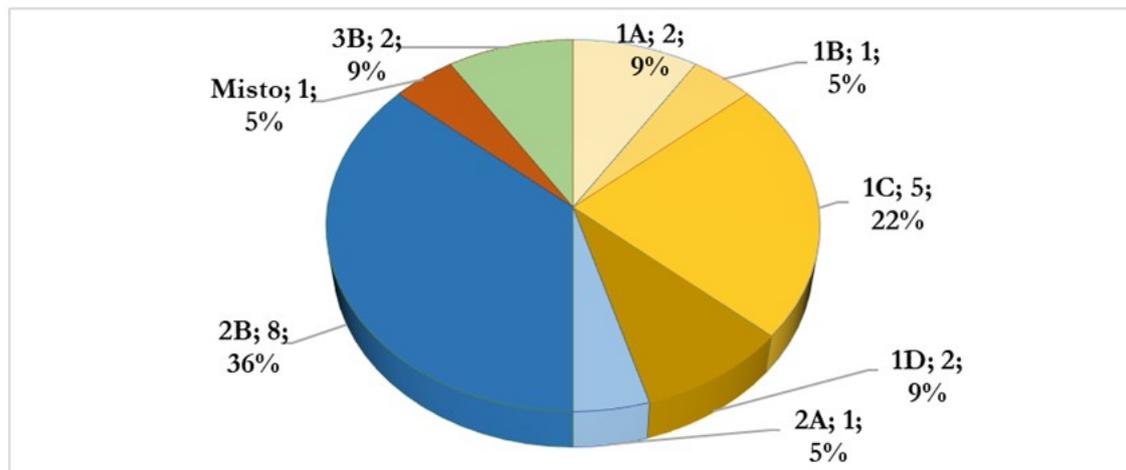


Fig. 4. Grafico quantitativo e percentuale dei tipi presenti al Forcello.

Nel campione preso in esame sono presenti tutte le varianti del tipo 1 e quasi tutte quelle del tipo 2 (eccetto la variante C), mentre del tipo 3 sono presenti solo due esemplari della variante B; vi è poi un pendaglio di tipo misto. Sappiamo anche che al Forcello erano presenti esemplari più tardi, come dimostrato da un pendaglio di tipo 3C proveniente da raccolte di superficie²¹.

Il tipo più diffuso è il 2B con otto esemplari, seguito dal tipo 1C con cinque attestazioni, mentre tutti gli altri tipi sono rappresentati solo da uno o due esemplari. In generale il numero dei pendagli a fondo arrotondato corrisponde a quelli con fondo conico: rispettivamente 10 e 9 (Fig. 4).

Quattro pendagli (nn. 4, 7, 9, 10) sono poco rifiniti e presentano ancora la bava di fusione, molti risultano non decorati o troppo corrosi per verificarlo. Gli esemplari del tipo 2B (nn. 12-19) e del tipo 3B (n. 21) presentano tutti una doppia linea incisa nella parte superiore del corpo, all'incirca all'altezza del foro di fusione, si tratta di una decorazione tipica di queste tipologie.

Di foggia più particolare risulta essere il n. 1 (tipo 1A), che è decorato con un motivo a doppia linea circolare incisa con inserzioni di corallo al centro, ripetuto quattro volte sul corpo e una sul fondo. Questa tipologia di decorazione trova alcuni confronti puntuali nell'area della cultura di Golasecca: nella ricca tomba del Lazzaretto nel paese eponimo²², che per il suo corredo viene datata al G II B, in perfetto accordo con la datazione fornita dalla tipologia e con il contesto di rinvenimento del Forcello (fase E); e in un esemplare da Bellinzago (NO)²³, che tuttavia risulta senza contesto. Decorazione simile si trova su un pendaglio di tipo 1D della tomba 114 nella necropoli della Ca' Morta (CO), attribuita al G III A2²⁴.

²¹ DE MARINIS 1992a, p. 243, fig. 3:7.

²² DE MARINIS 1992b, p. 175, fig. 3:8.

²³ PAULI 1971, Taf. 42,19.

²⁴ DE MARINIS 1981, pp. 78-84, Tav. 38:24.

Confronti precisi si trovano anche in area padana e veneta, al di fuori della stretta zona golasecchiana: un esemplare senza contesto proviene da Belluno²⁵, mentre due pendagli uguali sono stati ritrovati nella tomba 12 della necropoli di Vicolo San Massimo a Padova²⁶.

Confronti puntuali, infine, si trovano Oltralpe: nella tomba 2227 di Most na Soči (Slovenia)²⁷ e nella tomba 1 di Singen (Baden-Württemberg, Germania)²⁸.

Anche il n. 3 (tipo 1B) presenta una decorazione particolare: il fondo è decorato da una serie di occhielli bordati, che probabilmente fungevano da alloggio per un materiale incastonato, presumibilmente corallo, di cui tuttavia non è rimasta traccia. Per questo tipo di decorazione esistono confronti al Forcello stesso, tra gli esemplari delle raccolte di superficie²⁹ e a S. Polo d'Enza (RE)³⁰, ma anche in queste occasioni non si è conservato alcun materiale incastonato.

L'uso del corallo nella decorazione dell'oreficeria e degli oggetti è una pratica comune nella cultura di Golasecca³¹, questo materiale viene usato per impreziosire ad esempio l'arco di fibule o, come testimoniato dall'esemplare qui riproposto (n. 1), anche di pendagli.

Frammenti di corallo sono stati rinvenuti al Forcello nel corso degli scavi, per cui è plausibile che questo materiale venisse usato in lavorazioni di questo tipo. In particolare, dal pavimento del vano 3 della casa di fase F II (fine VI secolo a.C.) ne proviene un grande concentrazione³², dato questo che lascia presupporre un utilizzo piuttosto comune e diffuso di questo materiale.

Il pendaglio n. 20 presenta una foggia particolare e non rientra nella suddivisione di de Marinis ma è associabile alla variante piemontese. Vi sono solo due confronti di questo particolare pendaglio: uno a Villa del Foro (AL) e uno a Castello di Annone (AT)³³, entrambi però senza precisa datazione; a Bagnolo è databile invece alla prima metà del V secolo a.C. (fase C/D). L'esemplare del Forcello è privo di decorazione, al contrario i due esemplari piemontesi presentano fasci di linee orizzontali incise.

Per nessuno dei pendagli del Forcello è stato rinvenuto il supporto all'interno del quale erano inseriti, si può dunque ritenere che siano stati persi in momenti in cui non erano in uso oppure che i supporti di sostegno utilizzati fossero in materiale deperibile come corda, cuoio o altre fibre. L'ipotesi è avvalorata dal ritrovamento di cinque pendagli (n. 13-17), posti vicini e con il medesimo orientamento: è plausibile che fossero uniti da un laccio, di cui però non è rimasta traccia.

²⁵ NASCIBENE 1999, pp. 111, 119, fig. 24:283.

²⁶ FELTRIN 1976, Tav. 65:8, 9.

²⁷ TERŽAN - LO SCHIAVO - TRAMPUŽ-OREL 1985, Taf. 231, F9.

²⁸ MAIER 1957, 255 Abb. 3, B7; PAULI 1975, p.45, abb. 16:23.

²⁹ DE MARINIS 1992a, p. 243, fig. 3:3.

³⁰ DAMIANI - BAGGIANI - PELLEGRINI - SALTINI - SERGES 1992, Taf. 85,1324.

³¹ Sul tema si veda DE MARINIS 2000.

³² QUIRINO 2011, p. 388, fig. 8.

³³ FAUDINO - FERRERO - GIARETTI - VENTURINO GAMBARI 2014, p. 136, fig. 14:11,13.

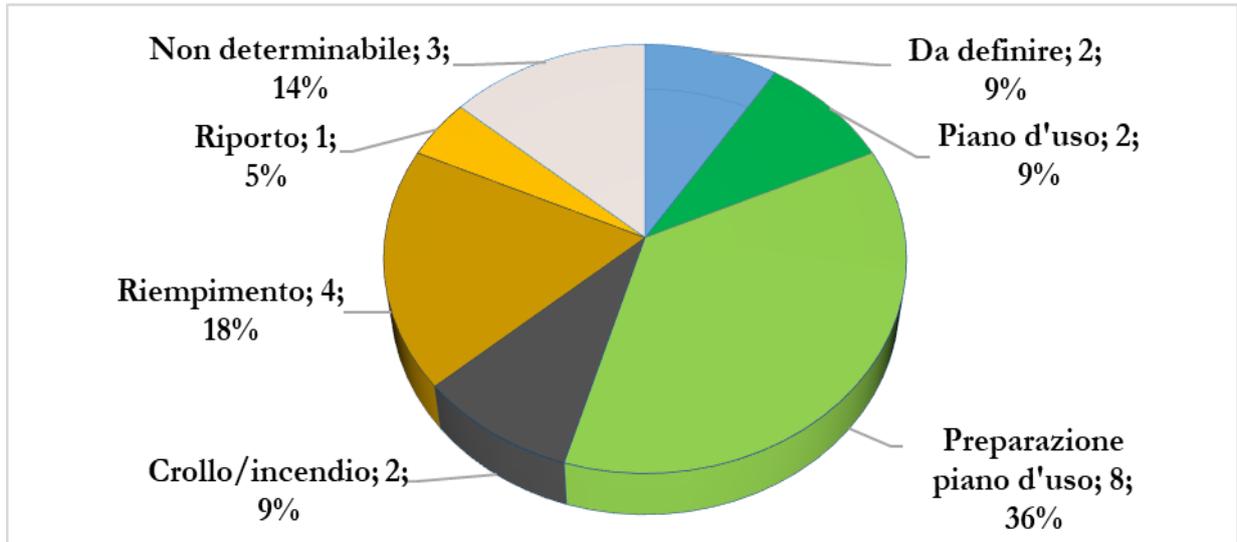


Fig. 5. Grafico quantitativo e percentuale dei tipi di contesto dei pendagli a secchiello del Forcello.

Rispetto all'area golasecchiana, dove i pendagli a secchiello provengono prevalentemente da contesti funerari, ci troviamo qui a considerare un repertorio da un contesto d'abitato che è culturalmente estraneo all'ambito di origine e produzione; l'indagine pone dunque nuovi spunti e consente di porsi interrogativi differenti circa la loro presenza in un insediamento etrusco-padano.

I pendagli provengono da diverse tipologie di contesto: piani d'uso, strati di crollo e incendio, riempimenti di buche e canaline, riporti e bonifiche per il livellamento e la preparazione di pavimenti e strutture. Solo due esemplari sono stati rinvenuti in livelli d'uso (entrambi riferibili alle fasi artigianali H ed E), mentre più della metà proviene da livelli in deposizione secondaria (Fig. 5). Tuttavia, nonostante la presenza di pendagli nei livelli d'uso artigianali, non vi sono dati che accertino una loro produzione *in loco*: non sono state infatti rinvenute matrici né esemplari in corso d'opera o altri elementi che li possano collegare ad attività produttive.

Data la maggiore presenza in strati rimaneggiati l'ipotesi più verosimile è che si tratti di oggetti persi accidentalmente, viste anche le loro piccole dimensioni.

La datazione dei pendagli è stata eseguita su base tipologica (Fig. 6) e su base stratigrafica (Fig. 7). In alcuni casi permangono incertezze: sia perché vi sono tipi che durano per più di una fase (ad esempio il tipo 1D riferibile al G III A1/G III A2), sia perché alcuni esemplari del Forcello sono fuori contesto o provengono da livelli di datazione non precisa.

Un inquadramento è comunque possibile incrociando dati stratigrafici e tipologia. Ne risulta un quadro di datazione che si integra chiaramente con la proposta di suddivisione cronologica formulata

nel 1981 da de Marinis e che dimostra come questa sia valida anche al di fuori dallo stretto ambito golasecchiano (Fig. 8).

Gli unici casi che si discostano leggermente sono il n. 3 e il n. 8.

Il primo, in base al contesto (fase H), ha una datazione leggermente anteriore (G II AB) al G II B, momento in cui secondo la letteratura è attribuito questo tipo. Non sarebbe però l'unico caso di pendaglio più antico: nella tomba III/1903 di Albate (CO)³⁴ un pendaglio a secchiello è associato a un corredo databile al G II A/G II AB; anche nella tomba 3/95 di Pombia³⁵, esemplari del tipo 1A e 1B sono associati a un corredo di G II AB. È quindi possibile che questi oggetti venissero prodotti già prima del pieno G II B.

Il n. 8, che appartiene al tipo 1C, ed è quindi riferibile al G III A1, proviene da una fase più recente (fase A/B, che corrisponde al G III A2/A3), la discrepanza può essere giustificata dal fatto che si tratta di un contesto non in giacitura primaria, ma di riporto e dunque rimaneggiato; l'ipotesi che possa essere rimasto in circolazione per più tempo non è tuttavia da escludere a priori.

In generale si può affermare che i pendagli del tipo a secchiello sono stati utilizzati durante tutta la durata dell'abitato del Forcello, sin dalla sua fondazione (seconda metà VI secolo a.C.) e nel corso di tutto il V secolo a.C., soprattutto nella prima metà (Fig. 9).

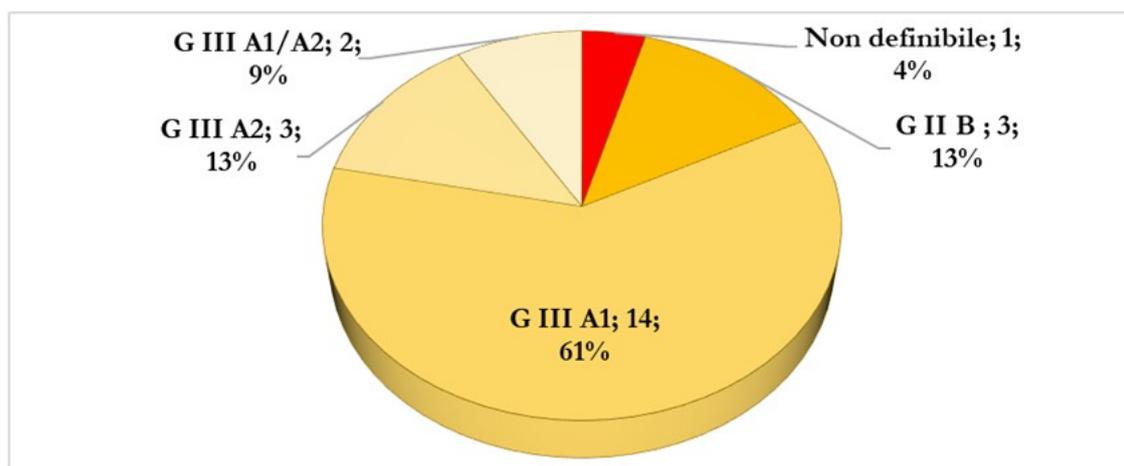


Fig. 6. Grafico quantitativo e percentuale dei pendagli datati su base tipologica.

³⁴ DE MARINIS 1992b, fig. 14-15.

³⁵ DI MAIO - GAMBARI - GERNETTI - PIROTTO - SQUARZANTI 2001, pp. 53-55, fig. 49:14/D, 17, 19.

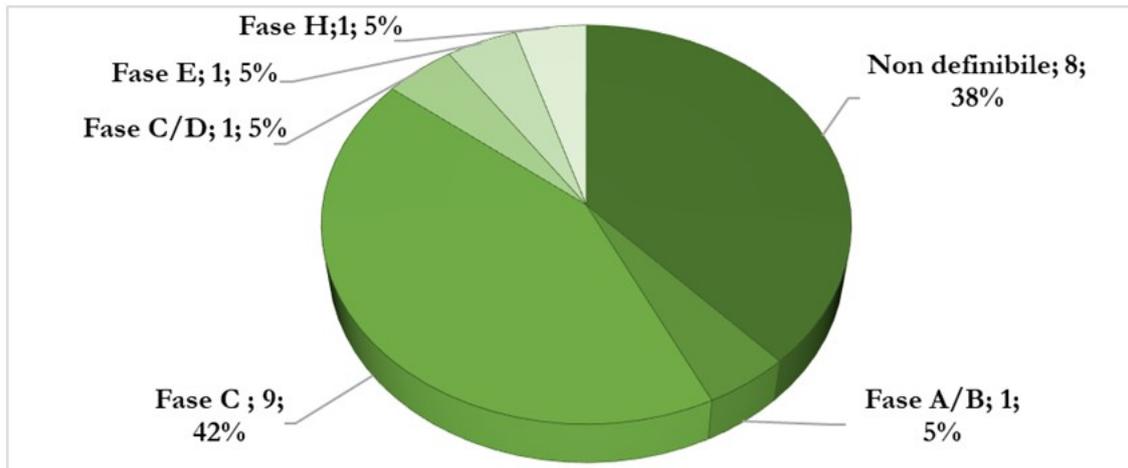


Fig. 7. Grafico quantitativo e percentuale dei pendagli datati su base stratigrafica.

Tipi	Fasi e cronologia Golasecca		Fasi e cronologia Forcello	
		II AB	575-530/525 a.C.	I
			H	ca. 525-520 a.C.
1A; 1B	II B	530/525-490/480 a.C.	G	ca. 520-515/510 a.C.
			F	ca. 515/510-500/495 a.C.
			E	ca. 500/495-490 a.C.
1C; 1D 2A; 2B 3A	III A1	490/480-450 a.C.	D	ca. 490-475 a.C.
			C	ca. 475-450 a.C.
1D 2C 3B; 3C	III A2/A3	450-375 a.C.	A/B	ca. 450-380 a.C.

Fig. 8. Tabella di confronto tra tipi di pendagli, fasi cronologiche della cultura di Golasecca e fasi archeologiche del Forcello.

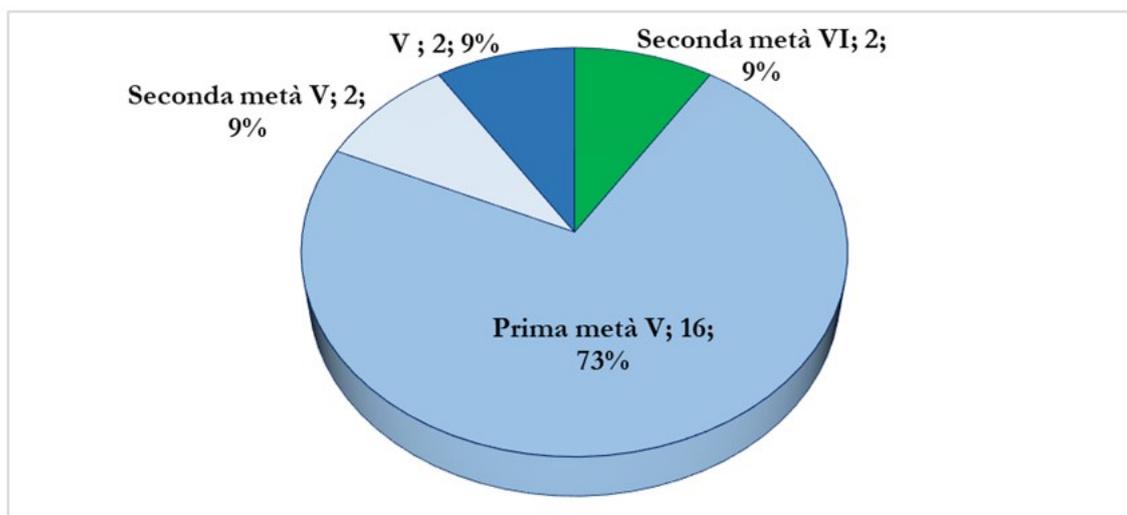


Fig. 9. Grafico quantitativo e percentuale della datazione dei pendagli.

Catalogo

Abbreviazioni: h = altezza; larg. = larghezza; max. cons. = massima conservata; RR = reperto rilevato; US = unità stratigrafica; sett. = settore; q. = quadrato.

1. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 1A. Decorazione a doppia linea circolare incisa con inserzioni di corallo al centro che si ripete quattro volte sul corpo e una sul fondo. Ben conservato e integro, eccetto una porzione di manico; il corallo si conserva in quattro casi su cinque. h max. cons. 2,4 cm; larg. 1,6 cm; RR 581 (St. 145782); US 885; sett. R 18; q. n 17; fase E/G II B (Inizio V secolo a.C.). DE MARINIS 2007b, p. 205, fig. 129:6.
2. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 1A di notevoli dimensioni. Manico fratturato nella parte superiore; superficie ricoperta da incrostazioni di corrosione che rende difficile leggere una possibile decorazione. h max. cons. 4,5 cm; larg. 3,3 cm; RR 1641; US 3108; sett. S 17; q. n 17; G II B (Seconda metà VI-inizio V sec. a.C.).
3. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 1B. Decorazione a doppia linea incisa nella parte alta del secchiello al di sopra della carena e dodici occhielli bordati sul fondo. Secchiello integro ma manico assente. h max. cons. 1,4 cm; larg. 1,3 cm; RR 745; US 1086; sett. R 18; q. n 17; fase H/G II B (seconda metà VI sec. a.C.).
4. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 1C. Privo di decorazione. Integro ma non rifinito: presente bava di fusione; ricoperto da una leggera patina verde scuro. h 2,2 cm; larg. 1,6 cm; RR 925; US 855; sett. R 18; q. f 15; fase C/G III A1 (secondo quarto V sec. a.C.).
5. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 1C. Privo di decorazione. Secchiello e manico parzialmente fratturati. Ricoperto da leggera patina verde chiaro. h max. cons. 1,8 cm; larg. 1,1-1,3 cm; RR 1412; US 2198/2752; sett. R 17; q. t 17; fase C/G III A1 (secondo quarto V sec. a.C.).
6. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 1C. Privo di decorazione. Molto rovinato: secchiello fratturato con lacuna sul fondo e manico assente; ricoperto da patina verde scuro. h max. cons. 1,8 cm; larg. 1,2 cm; RR 1510; US 2197; sett. S 17-18; q. h 20; fase C/G III A1 (secondo quarto V sec. a.C.).

7. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 1C. Privo di decorazione. Poco rifinito e non integro: bordo leggermente fratturato e manico mancante; superficie ricoperta da leggera patina verde chiaro. h max. cons. 1,5 cm; larg. 1,3 cm; US non determinabile (asportato da ruspa); sett. R 18; G III A1 (prima metà V sec. a.C.).
8. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 1C. Privo di decorazione; manca quasi completamente il manico. h max. cons. 1,4 cm; larg. 1,6 cm; US 2354; sett. R19; q. g 7; G III A1 (prima metà V sec. a.C.).
9. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 1D. Privo di decorazioni e poco rifinito con inspessimento al centro del secchiello. Integro con leggera patina superficiale verde chiaro e macchie più scure. h 2,6 cm; larg. 1,1-1,5 cm; RR 1067; US 1607; sett. Q 18; q. t 16; G III A1/G III A2 (V sec. a.C.).
10. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 1D. Privo di decorazione. Integro ma ricoperto da una patina verde scuro. Non molto rifinito: conserva imperfezioni e la bava di fusione. h 2,1 cm; larg. 1,4 cm; RR 1082; US 1607; sett. Q 18; q. t 17; G III A1/G III A2 (V sec. a.C.).
11. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 2A. Privo di decorazione. Molto lacunoso: mancano il fondo e buona parte del manico; superficie ricoperta in parte da una sottile patina verde chiaro. h max cons. 1,3 cm; larg. 1,1 cm; RR 1386; US 2706; sett. Q 18; g. t 20; G III A1 (prima metà V sec. a.C.).
12. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 2B. Decorazione a doppia linea incisa all'altezza del foro di fusione. Integro ma schiacciato e parzialmente fratturato. h max. cons. 1,2 cm; larg. 0,6-1,5 cm (misura deformata da compressione); RR 1541; US 2942; q. a 6; fase G III A1 (prima metà V sec. a.C.).
13. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 2B. Decorazione a doppia linea incisa nella parte superiore del secchiello. Integro e ben conservato. h 2,7 cm; larg. 1,3 cm; RR 1601; US 2987; sett R 17; q. r 20; fase C/G III A1 (secondo quarto V sec. a.C.).
14. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 2B. Decorazione a doppia linea incisa nella parte superiore del secchiello. Integro e ben conservato. h 2,7 cm; larg. 1,3 cm; RR 1601; US 2987; sett R 17; q. r 20; fase C/G III A1 (secondo quarto V sec. a.C.).

15. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 2B. Decorazione a doppia linea incisa nella parte superiore del secchiello. Integro e ben conservato. h 2,7 cm; larg. 1,3 cm; RR 1601; US 2987; sett R 17; q. r 20; fase C/G III A1 (secondo quarto V sec. a.C.).
16. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 2B. Decorazione a doppia linea incisa nella parte superiore del secchiello. Integro e ben conservato. h 2,7 cm; larg. 1,3 cm; RR 1601; US 2987; sett R 17; q. r 20; fase C/G III A1 (secondo quarto V sec. a.C.).
17. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 2B. Decorazione a doppia linea incisa nella parte superiore del secchiello. Integro e ben conservato. h 2,7 cm; larg. 1,3 cm; RR 1601; US 2987; sett R 17; q. r 20; fase C/G III A1 (secondo quarto V sec. a.C.).
18. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 2B. Decorazione a doppia linea incisa nella parte superiore del secchiello. Manico e secchiello fratturati e parzialmente mancanti. Leggera patina verde chiaro. h 2,7 cm; larg. 1,4 cm; RR 1603; US 2987; sett. R 17; q. r 19; fase C/G III A1 (secondo quarto V sec. a.C.).
19. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 2B. Decorazione a doppia linea incisa che si intravede sotto una spessa patina di corrosione. Integro. h 3 cm; larg. 1,6 cm; RR 1634; US non determinabile (fondo trincea); sett. S 17; q. i 16; fase G III A1 (prima metà V sec. a.C.).
20. Pendaglio a secchiello in bronzo di tipo misto con corpo cilindrico e terminazione conica con bottoncino. Privo di decorazione. Non integro: manca quasi tutto il manico. Ricoperto da una patina verde chiaro, più scura e con maggiore corrosione in alcuni punti. h 2,2 cm; larg. 1,7 cm; RR 1263; US 1389; sett. R 19; q. i 6; fase D/C (prima metà V sec. a.C.).
21. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 3B. Decorazione a doppia linea incisa all'altezza del foro di fusione. Fratturato parzialmente nella parte superiore e mancante di quasi tutto il manico. h 2,9 cm; larg. 1,1 cm; RR 339 (St. 145807); US non determinabile (da pulizia); sett. R 18; q. h 2; G III A2 (seconda metà V sec. a.C.). DE MARINIS 2007b, p. 206, fig. 129:7.
22. Pendaglio a secchiello in bronzo tipo 3B a corpo pieno. Integro ma con spessa patina corrosiva che non permette di individuare eventuali decorazioni. h 4,4 cm; larg. 1,8 cm; RR 1106; US 2173; sett. R 18; q. c 14; fase B/G III A2 (seconda metà V sec. a.C.).

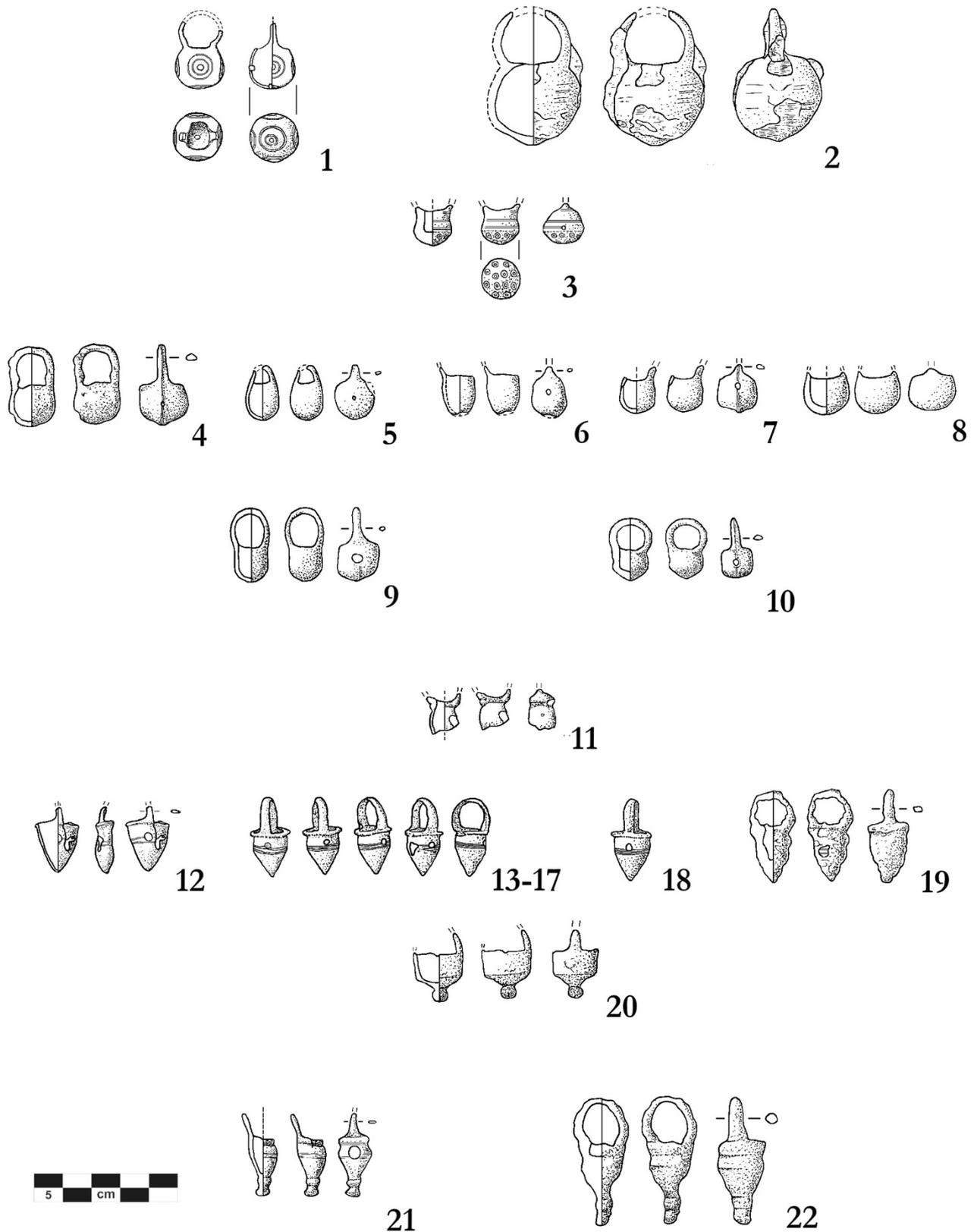


Fig. 10. I pendagli a secchiello del Forcello: 1-2 pendagli tipo 1A (n.1 immagine modificata e integrata da DE MARINIS 2007b, p. 207, fig. 129:5); 3 pendaglio tipo 1B; 4-8 pendagli tipo 1C; 9-10 pendagli tipo 1D; 11 pendaglio tipo 2A; 12-19 pendagli tipo 2B; 20 pendaglio di tipo misto; 21-22 pendaglio tipo 3B. Scala 1:2.

Pendagli golasecchiani in ambito etrusco: il significato

Si ritiene, come già ipotizzato da L. Pauli nel 1975³⁶, che i pendagli a secchiello svolgessero la funzione di amuleti e oggetti propiziatori nei confronti degli influssi maligni. Tale funzione è stata ipotizzata sulla base dei contesti di rinvenimento. Il maggior numero di pendagli proviene da tombe femminili, seguito da quelle di giovani o bambini e di individui maschili soggetti a patologie. I dati hanno fatto quindi pensare a un oggetto che fosse investito di forti valenze apotropaiche e per questo utilizzato dalle persone più fragili della società, quali donne, il cui destino spesso è legato al momento del parto, bambini e soggetti malati³⁷. Questo loro utilizzo spiegherebbe come mai spesso i pendagli sono stati rinvenuti con ancora la bava di fusione e non invece rifiniti come ci si aspetterebbe per un oggetto di ornamento.

Nel mondo antico gli elementi di ornamento personale, tra cui i pendagli, sono importanti e fondamentali segni dell'identità di un popolo. La presenza di questi oggetti al di fuori dell'area di origine è stata più volte approfondita nell'ambito di diversi studi³⁸ e non deve essere affrontata semplicemente all'interno di un quadro di scambi commerciali³⁹, ma impone una diversa e più ampia riflessione. Il carattere identitario dei monili ha fatto avanzare l'ipotesi che la loro presenza in ambiti differenti rispetto a quello di origine possa essere una testimonianza della mobilità degli individui. La presenza di elementi femminili in altre aree rispetto a quella della cultura di Golasecca ha fatto dunque supporre l'esistenza di pratiche di esogamia tra gruppi differenti, per lo più confinanti⁴⁰.

Al Forcello il rinvenimento di oggetti femminili riferibili a un costume non etrusco ma caratteristico di altre culture, porta a riflettere proprio su questo argomento.

Sul tema della mobilità delle donne golasecchiane e sulla possibile esistenza di strategie matrimoniali è intervenuta in più occasioni S. Casini⁴¹, che evidenzia come la maggior parte degli elementi rinvenuti fuori dall'area della cultura di Golasecca siano per la maggior parte femminili⁴². Tra i numerosi oggetti presi in considerazione nel suo studio vi sono anche i pendagli a secchiello. Dall'analisi dei rinvenimenti è stato appurato come questi pendagli raggiungessero territori anche molto lontani: ritrovamenti sono documentati soprattutto nell'Etruria Padana, in Francia lungo il Rodano e fin verso la Marna, in Svizzera lungo il Reno e il lago di Costanza e nella parte NW dei Balcani; sporadicamente sono testimoniati anche nella Germania settentrionale e nella Penisola Iberica⁴³.

³⁶ PAULI 1975, p. 196.

³⁷ DE MARINIS 2008, p. 28.

³⁸ CASINI 2000; CASINI 2012; CASINI - CHAUME 2014; CICOLANI 2017; LORRE - CICOLANI 2009; TEBMAN 2007.

³⁹ I contatti commerciali si attestano comunque molto attivi, ma più per prodotti alimentari, materie prime e oggetti di lusso.

⁴⁰ Sul tema della mobilità si veda: FREY 1971, pp. 40-41; KRISTIANSEN 1998, p. 386, per Golasecca le pp. 394-399.

⁴¹ CASINI 2000; CASINI 2012; CASINI - CHAUME 2014.

⁴² CASINI 2012, p. 71.

⁴³ CASINI - CHAUME 2014, fig. 6, fig. 7 e fig. 8; CICOLANI 2017, pp. 144-149, figg. 115-121.

Lo studio della Teßman⁴⁴ mette in evidenza come al di fuori dell'Italia⁴⁵ il tipo a fondo arrotondato si distribuisca diversamente a seconda della variante: la prima (A) si ritrova nella Germania del nord, in Slovenia e in rari casi nell'area alpina francese, svizzera e austriaca. Le varianti B e C, invece, sono presenti principalmente in Francia e Svizzera, mentre la variante D si distribuisce principalmente in Slovenia e nei Balcani⁴⁶.

Il posizionamento di questi ritrovamenti lungo importanti vie di comunicazione ha permesso di ipotizzare l'uso di una pratica matrimoniale volta a sancire e mantenere relazioni commerciali e alleanze tra popoli, vicini e non, che avevano la necessità di mantenere buoni rapporti reciproci.

Nel quadro della diffusione degli ornamenti golasecchiani è stato notato come la seconda metà del VI sec. a.C. (G II B) sia il periodo di maggiore diffusione, insieme alla prima metà del V sec. a.C. (G III A1); con il G III A2, invece, il numero dei ritrovamenti inizia a diminuire⁴⁷.

In conclusione, dal Forcello provengono 22 pendagli a secchiello da scavo archeologico, di cui 10 esemplari sono del tipo a fondo arrotondato (Fig. 11), 9 a fondo conico (Fig. 12, nn. 11-19) e 2 a terminazione profilata (Fig. 12, nn. 21-22), a questi si aggiunge un esemplare di tipo misto corrispondente a una variante riscontrata in Piemonte (Fig. 12, n. 20). Cronologicamente si datano a partire dalla seconda metà VI secolo e a tutto il V secolo a.C., periodo che corrisponde alla durata dell'abitato, si riscontra inoltre una piena corrispondenza alla suddivisione cronologica formulata da de Marinis per l'area golasecchiana e si conferma la sua validità anche al di fuori del territorio d'origine. Un contributo certamente importante è l'aver dato un primo inquadramento cronologico (prima metà V secolo a.C.) al pendaglio di tipo misto, finora senza una precisa datazione.

Lo studio dei pendagli a secchiello in un insediamento etrusco-padano culturalmente estraneo all'ambito di origine pone nuovi spunti di riflessione ma anche alcuni problemi: innanzitutto è da tenere in conto la difficoltà interpretativa data dallo stesso contesto abitativo, al quale va aggiunto il fatto che la quasi totalità degli esemplari è stata rinvenuta in strati rimaneggiati, situazione che non permette di riferire questi oggetti a particolari condizioni d'uso. L'ipotesi più verosimile rimane al momento quella che si tratti di oggetti persi accidentalmente.

Considerando il carattere identitario attribuito ai pendagli, il loro rinvenimento al di fuori dall'ambito di produzione è da ricondurre alla presenza nell'insediamento etrusco-padano del Forcello di donne golasecchiane, testimonianza di fenomeni di esogamia a suggello di relazioni commerciali.

⁴⁴ TEßMAN 2007, pp. 672-674.

⁴⁵ Si intende l'area della cultura di Golasecca e qualche sito della Pianura Padana in Emilia Romagna e Veneto.

⁴⁶ Anche nel riportare questi dati si è seguita la suddivisione tipologica di de Marinis e non dell'autrice.

⁴⁷ Si confrontino gli studi degli autori indicati alla nota 38.



Fig. 11. Forcello. Pendagli a secchiello a fondo arrotondato. (I numeri corrispondono al catalogo; foto dell'autore)

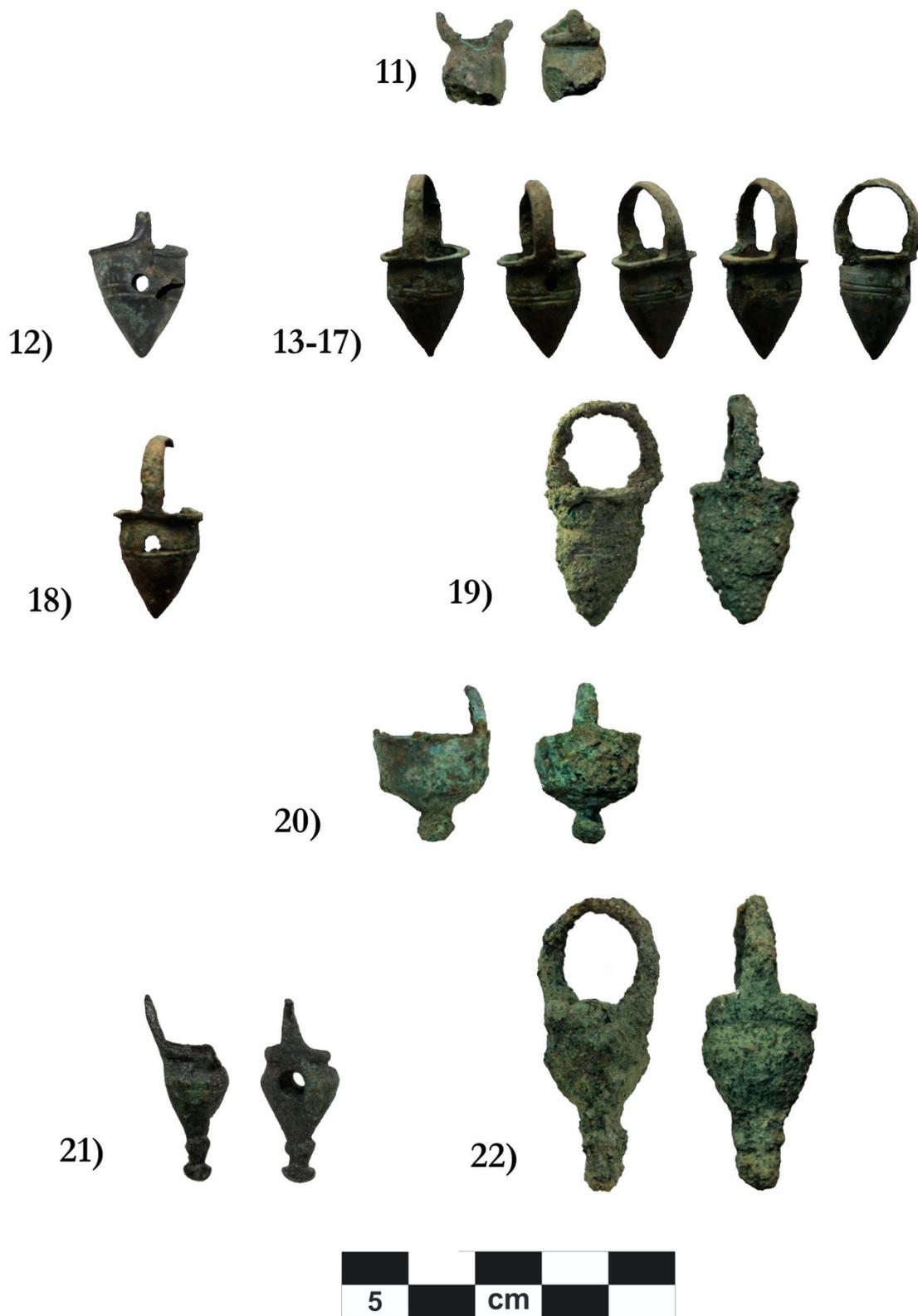


Fig. 12. Forcello. Pendagli a secchiello a fondo conico (11-19), di tipo misto (20) e a terminazione profilata (21-22). (I numeri corrispondono al catalogo; nn. 11, 12, 19-22 foto dell'autore, nn. 13-18 foto gentilmente concesse dal direttore di scavo e modificate dall'autore)

Queste donne portarono con sé i loro usi e costumi, come è attestato dal rinvenimento di ornamenti tipicamente golasecchiani tra i quali anche i pendagli a secchiello. Purtroppo non si hanno elementi per comprendere se fossero portati secondo l'uso tradizionale poiché mancano associazioni a supporti, quali fibule o armille, come di consueto sono testimoniati nell'area di origine. Fino ad ora infatti al Forcello non sono stati trovati supporti "rigidi" per i pendagli, probabilmente vi era un utilizzo di elementi deperibili (corda o cuoio) come lascia supporre il rinvenimento dei cinque esemplari a fondo conico (nn.13-17), tutti vicini e con stesso orientamento.

Si auspica che il proseguimento dell'indagine archeologica nel sito ed eventuali futuri ritrovamenti possano fornire nuovi dati e nuove prospettive di ricerca, oltre che chiarire le attuali incertezze.

Elena Barbieri

elenabarbieri@hotmail.it

Abbreviazioni bibliografiche

CASINI 2000

S. Casini, *Il ruolo delle donne golasecchiane nei commerci del VI-V secolo a.C.*, in R.C. de Marinis, S. Biaggio Simona (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà II*, Locarno 2000, pp. 75-100.

CASINI 2007

S. Casini, *La necropoli golasecchiana di Brembate Sotto (Bergamo)*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi" 15, Bergamo 2007, pp. 132-134.

CASINI 2012

S. Casini, *La pratica dell'esogamia nella cultura di Golasecca*, in S. Marchesin (a cura di), *Matrimoni Misti: una via per l'integrazione tra i popoli*. Atti del convegno multidisciplinare internazionale (Verona – Trento, 2011), Verona 2012, pp. 65-77.

CASINI - CHAUME 2014

S. Casini - B. Chaume, *Indices de mobilité au Premier Âge du fer, au sud et au nord des Alpes*, in Ph. Barral, J.P. Guillaumet, M.J. Roulière-Lambert, M. Saracino, D. Vitali (a cura di), *Les Celtes et le Nord de l'Italie Premier et Second Âges du fer*, Actes du XXXVI colloque international de l'AFEAF, (Verona, 2012), Dijon 2014, pp. 231-250.

CICOLANI 2017

V. Cicolani, *Passeurs des alpes. La culture de Golasecca: entre Méditerranée et Europe continentale à l'âge du fer*, Parigi 2017.

DAMIANI - BAGGIANI - PELLEGRINI - SALTINI - SERGES 1992

I. Damiani - A. Baggiani - E. Pellegrini - A.C. Saltini - A. Serges, *L'età del ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Vol. I., Reggio Emilia 1992 (Cataloghi dei Civici Musei di Reggio nell'Emilia, 12).

DE MARINIS 1981

R.C. de Marinis, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, in "Studi Archeologici" 1, Bergamo 1981, pp. 229-232.

DE MARINIS 1987

R.C. de Marinis, *Fibule tardo-baltatiche occidentali nell'abitato etrusco del Forcello (Bagnolo S. Vito)*, in D. Vitali (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo alla romanizzazione*, Atti del colloquio internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985), Bologna 1987, pp. 89-99.

DE MARINIS 1991

R.C. de Marinis, *L'abitato etrusco del Forcello: opere di difesa e di drenaggio e importanza delle vie di comunicazione fluviale*, in M. Bergamini (a cura di) *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Perugia 1991, pp. 75-85.

DE MARINIS 1992a

R.C. de Marinis, *La stratigrafia dell'abitato del Forcello di Bagnolo S. Vito e i rapporti cronologici con le culture dell'area circumalpina*, in "Archeologia Classica" 43 (1991), Miscellanea etrusca e italica in onore di M. Pallottino, Roma 1992, pp. 237-259.

DE MARINIS 1992b

R.C. de Marinis, *Tomba con situla bronzea dal Lazzeretto di Golasecca*, in "Sibrium" 21 (1992), Varese 1992, pp. 157-200.

DE MARINIS 2000

R.C. de Marinis, *Il corallo nella cultura di Golasecca*, in J. P. Morel - C. Rondi Costanzo - D. Ugolini (a cura di), *Corallo di ieri in Corallo di ieri corallo di oggi*, Atti del Convegno (Ravello - Villa Ruffolo, 13-15 dicembre 1996), Bari 2000, pp. 159-175.

DE MARINIS 2007a

R.C. de Marinis, *Il Forcello di Bagnolo San Vito: dalla scoperta allo scavo*, in DE MARINIS - RAPI 2007, pp. 25-34.

DE MARINIS 2007b

R.C. de Marinis, *Le relazioni degli Etruschi del Forcello con Veneti, Reti e Celti*, in DE MARINIS - RAPI 2007, pp. 203-228.

DE MARINIS 2008

R.C. de Marinis, *Materiali della cultura di Golasecca conservati al Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi" 16, Bergamo 2008, pp. 21-65.

DE MARINIS 2010

R.C. de Marinis, *Die etruskische Siedlung des Forcello im Lichte der Beziehungen zu den Gebieten nördlich der Alpen*, in *Aktuelle Forschungen zu den Kelten in Europa*, Festkolloquium für Jörg Biel, Altheim - Heuneburg 2008, Esslingen, pp. 101-114, 127-132.

DE MARINIS 2016

R.C. de Marinis, *La datazione della fase F del Forcello di Bagnolo San Vito (MN)*, in S. Lusuardi Siena - C. Perassi - F. Sacchi - M. Sannazaro (a cura di), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, "Contributi di Archeologia" 8, Milano 2016, pp. 159-172.

DE MARINIS 2019

R.C. de Marinis, *Il Forcello di Bagnolo San Vito (Mantova), testa di ponte degli Etruschi a nord del Po*, in L. Bentini - M. Marchesi - L. Minarini (a cura di), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*. Catalogo della mostra (Bologna, 7 dicembre 2019-24 maggio 2020), Bologna 2019, pp. 338-340.

DE MARINIS - RAPI 2007

R.C. de Marinis - M. Rapi, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova): le fasi arcaiche*, Firenze 2007.

DE MARINIS - CASINI - RAPI 2017

R.C. de Marinis - S. Casini - M. Rapi, *Il contributo del Forcello alla cronologia della transizione tardo Hallstatt-antico La Tène*, in P. Piana Agostinetti (a cura di), *Celti d'Italia, I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 16-17 dicembre 2010, Biblioteca di «Studi Etruschi», 59, Roma 2017, pp. 13-41.

DE MARINIS - QUIRINO - RAPI 2018

R.C. de Marinis - T. Quirino - M. Rapi, *Un porto fluviale come avamposto degli Etruschi a nord del Po: gli abitati del Forcello e gli scavi dell'Università degli Studi di Milano*, in G. Paolucci - A. Provenzali (a cura di), *Il viaggio della chimera: gli Etruschi a Milano tra archeologia e collezionismo*, Monza 2018, pp. 171-178.

DI MAIO - GAMBARI - GERNETTI - PIROTTA - SQUARZANTI 2001

P. di Maio - F.M. Gambari - F. Gerneti - S. Pirotto - M. Squarzanti, *I corredi ed i reperti*, in F.M. Gambari (a cura di), *La birra e il fiume: Pombia e le vie dell'ovest Ticino tra VI e V secolo a. C.*, Torino 2001, pp. 25-92.

Etruschi a nord del Po 1986

R.C. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, Mantova 1986.

FAUDINO - FERRERO - GIARETTI - VENTURINO GAMBARI 2014

V. Faudino - L. Ferrero - M. Giaretti - M. Venturino Gambari, *Celti e Linguri. Rapporti tra la cultura di Golasecca e la Liguria interna nella prima età del Ferro*, in Ph. Barral - J.P. Guillaumet - M.J. Roulière-Lambert - M. Saracino - D. Vitali (éds.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer)*. Actes du XXXVIe colloque international de l'A.F.E.A.F. (Vérone, 17-20 mai 2012), Dijon 2014, pp. 125-144.

FELTRIN 1976

F. Feltrin, *Padova Preromana*, catalogo della mostra, Padova 1976.

FREY 1971

O.H. Frey *Fibeln vom westhallstädtischen Typus aus dem Gebiet südlich der Alpen, zum Problem der keltischen Wanderung*, in Società Archeologica Comense (a cura di), *Oblatio. Raccolta di studi antichità ed arte in onore di Aristide Calderini*, Como 1971, pp. 355-386.

GIARETTI 2001

M. Giaretti, *L'età del Ferro*, in M. Venturino Gambari (a cura di) *Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, "Quaderni della soprintendenza del Piemonte. Monografie", Torino, 2001, pp. 137-160.

KOMP - QUIRINO - RAPI

R. Komp - T. Quirino - M. Rapi, *The hidden city: reconstructing the urban structure of the etruscan harbour of Forcello di Bagnolo San Vito through excavations and non-invasive methods*, in *Proceedings of the International Conference Crossing the Alps. Early urbanism between northern Italy and central Europe (900-400 BC)*, Milan, 29-30 Marzo 2019, in preparazione.

KRISTIANSEN 1998

K. Kristiansen, *Europe before History*, Cambridge 1998.

LORRE - CICOLANI 2009

C. Lorre - V. Cicolani (éds.), *Golasecca: du commerce et des hommes à l'âge du fer, VIIIe-Ve siècle av. J.-C.*, Exposition: Musée d'archéologie nationale, château de Saint-Germain-en-Laye (27 novembre 2009-26 avril 2010), Paris 2009.

MAIER 1957

F. Maier, *Geometrisch verzierte Gürtelbleche aus Gräbern der späten Hallstattzeit von Singen und Hobentwiel* (Ldkr. Konstanz), Berlino 1957 (Germania, 35), pp. 249-265.

NASCIMBENE 1999

A. Nascimbene, *Caverzano di Belluno: aspetti e problemi di un centro dell'Età del Ferro nella media valle del Piave*, Trieste 1999 (Società per la Preistoria e Protostoria della regione Friuli-Venezia Giulia, Quaderno n. 7).

PAULI 1971

L. Pauli, *Studien zur Golasecca-Kultur*, Heidelberg 1971 (Ergänzungsh, 19).

PAULI 1975

L. Pauli, *Keltischer Volksglaube. Amulette und Sonderbestattungen am Dürrnberg bei Hallein und im eisenzeitlichen Mitteleuropa*, München 1975.

QUIRINO 2011

T. Quirino, *Le case F I e F II del Forcello di Bagnolo San Vito (MN): analisi preliminare di due abitazioni etrusche di fine VI secolo a.C.*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi" 19, Bergamo 2011, pp. 379-389.

QUIRINO 2012

T. Quirino, *Forcello di Bagnolo San Vito (MN): dalle strutture abitative alla forma urbana. Alcune riflessioni sull'architettura etrusca della pianura padana*, in "Padusa" XLVIII, N.S., 2012, pp. 89-107.

QUIRINO 2014

T. Quirino, *La casa FI del Forcello di Bagnolo San Vito (MN) e il suo confronto in ambito celtico: problemi aperti di architettura padana*, in Ph. Barral - J.P. Guillaumet - M.J. Roulière-Lambert - M. Saracino - D. Vitali (éds.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Ages du fer). Actes du XXXVe colloque international de l'A.F.A.E.F.*, (Verona 17-20 maggio 2012), Dijon 2014, pp. 393-399.

RAVAZZI - MARCHETTI - ZANON - PEREGO - CASTELLANO - DEADDIS - DE AMICIS - FREDELLA - MARGHERITORA - DE MARINIS - QUIRINO 2011

C. Ravazzi - M. Marchetti - M. Zanon - R. Perego - L. Castellano - M. Deaddis - M. De Amicis - C. Fredella - D. Margheritora - R.C. de Marinis - T. Quirino, *Lake evolution since the Bronze Age in the lower Mincio River valley and the Forcello etruscan Harbour (Central Po Plain)* in "Il Quaternario, The Italian Journal of Quaternary Sciences" 24 (2011), pp. 202-204.

RAVAZZI - MARCHETTI - ZANON - PEREGO - DEADDIS - DE AMICIS - MARGARITORA - QUIRINO 2013

C. Ravazzi - M. Marchetti - M. Zanon - R. Perego - M. Deaddis - M. De Amicis - D. Margaritora - T. Quirino, *Lake evolution and landscape history in the lower Mincio River valley, unravelling paleodrainage changes in the central Po Plain (Northern Italy) since the Bronze Age*, in "Quaternary International", 288, pp. 195-205.

TERŽAN - LO SCHIAVO - TRAMPUŽ-OREL 1985

B. Teržan - F. Lo Schiavo - N. Trampuž-Orel, *Most na Soči (S. Lucia)*, II, Katalogi in Monografije 23/1-2, Ljubljana 1985.

TEBMAN 2007

B. Teßman, *Körbenanhänger im Süden - Göritzer Bommel im Norden. Eine vergleichende Studie zu einem späthallstattzeitlichen Anhängertyp*, in M. Blečić - M. Črešnar - B. Hänsel - A. Hellmuth - E. Kaiser - C. Metzner-Nebelsick (eds.), *Scripta Praehistorica in Honorem B. Teržan*, Situla 44, Ljubljana 2007, pp. 667-694.